

Piena libertà di credito alle banche, chiede Monti

L'economista ripropone la eliminazione dei vincoli amministrativi - La moneta verrebbe controllata interamente da una Banca d'Italia «divorziata» - Riflessi sul governo

ROMA — Autore di un rapporto sul sistema creditizio italiano, presentato all'inizio di quest'anno al ministro del Tesoro che lo aveva chiesto ma rimasto senza seguito, Mario Monti è tornato ieri a presentare le sue proposte per un cambiamento di fondo nella politica monetaria che potrebbe, a suo parere, aiutare a risolvere la crisi economica italiana. Lo ha fatto parlando all'Associazione delle banche private (Assbank) assumendo nuovamente la veste di consigliere-critico del Tesoro e della Banca d'Italia. La sua proposta è una terapia d'urto, applicabile nell'arco di qualche mese o, al massimo di qualche settimana. Il pezzo principale consiste nell'eliminazione delle banche private (Assbank) assumendo nuovamente la veste di consigliere-critico del Tesoro e della Banca d'Italia. La sua proposta è una terapia d'urto, applicabile nell'arco di qualche mese o, al massimo di qualche settimana. Il pezzo principale consiste nell'eliminazione delle banche private (Assbank) assumendo nuovamente la veste di consigliere-critico del Tesoro e della Banca d'Italia.

Imposizione di oneri, dunque, anziché con obblighi amministrativi: non sarà la stessa zuppa? Monti dice di no, ed argomenta sul cosiddetto «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia. Il Tesoro dice Monti — come hanno fatto tanti altri — vuole indebitarsi di più? Fatti suoi, purché non pretenda trattamenti di favore dalle banche. La Banca d'Italia ha cominciato col non sottoscrivere tutti i BOT, lasciando scoperto il Tesoro. A Monti questo non basta perché, osserva, il potere monetario che il Tesoro ha perduto lo riacquista con i «vincoli». Vero o no — il dubbio è lecito, visto quali tassi il Tesoro è costretto a pagare sul BOT — sta di fatto che Monti vuole un divorzio vero, una separazione di interessi totale fra Tesoro e Banca centrale. In qualche settimana, due mesi al massimo, si può fare. Monti ha pensato anche al Tesoro: rilancia la proposta di lanciare BTR (Buoni del Tesoro Reali) a scadenza di 5 o 10 anni, vale a dire titoli che avrebbero un tasso d'interesse protetto dalla svalutazione (come avviene di fatto col BOT) più un premio. D'allora in poi, la sva-

lutazione della lira si farebbe solo a spese del creditore dello Stato (chi paga le imposte a suon di fiscal drag) e per chi lavora a salario. Monti, capofila di un certo tipo di monetaristi all'italiana, rifiuta una visione globale dei problemi sollevati dalla crisi e la solidarietà di tutte le componenti di fronte ai costi. L'esito dell'alternativa che Monti lancia è evidente, il Tesoro dovrebbe ricominciare a considerare l'alternativa fra emettere nuovi BOT (o BTR) e prelevare più imposte. Banchieri e loro clienti sembrano vivere nell'ottimismo: previsione che il Tesoro non possa finanziarsi più largamente col prelievo fiscale, fanno cioè affidamento sul blocco di interessi che si è formato attorno alle coalizioni di governo di questi anni. Secondo questo punto di vista, un altro modo di governare il bilancio statale sarebbe privo di realismo, una parola d'ordine velleitaria di portatori di interessi destinati a restare subordinati. Nel divorzio Banca d'Italia-Tesoro vengono tirate in ballo anche questioni più spinose di spartizione delle funzioni di governo.

Monti ha parlato del Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr) oggi un condominio Tesoro-Banca d'Italia, come uno strumento equivoco che assume ruolo di giuocatore-arbitro nella politica monetaria. In un recente rapporto del «Comitato Cassese», presentato al ministro del Tesoro Andrea De Michelis, si osserva che il Tesoro è titolare di questo strumento di governo, ma lascia che operi con funzionari della Banca d'Italia. Chi è giuocatore e chi è arbitro? E se divorzio c'è, non sarà il Tesoro a dover recuperare le funzioni di capo dell'orchestra? La domanda non riguarda probabilmente l'attuale governo, troppo preoccupato di utilizzare gli spazi equivoci dell'attuale sistema, ma qualunque innovazione nel senso indicato da Monti non fa che rendere più evidenti i limiti di una proposta puramente tecnica di riforma monetaria.

Renzo Stefanelli

Il 1983 sarà un anno pessimo e la colpa sarà anche di Fanfani

Dal convegno di Saint Vincent pessimistiche previsioni degli economisti e dure accuse al governo - Napoleoni: «Non vi sono le scelte necessarie a governare l'economia» - Interventi di Graziani, Rondelli, Mazzocchi

Dal nostro inviato SAINT VINCENT — Gli studiosi convenuti a Saint Vincent per trarre gli auspici sulle prospettive dell'economia italiana nel 1983 hanno scelto la strada di una disamina non assai delle tendenze economiche, preferendo sporcarsi le mani con le forme e gli interventi (o piuttosto, come hanno sottolineato tali, del non intervento) delle strutture politiche nell'economia. Da queste considerazioni ha tratto lo spunto Claudio Napoleoni per definire pessime le previsioni per il 1983 «perché non vi saranno le scelte necessarie per governare l'economia». Nel governo Fanfani si riproducono gli stessi contrasti che hanno fatto cadere Spadolini: «Il PSI che insiste per una politica espansiva, mentre la parte maggioritaria della DC individua nella lotta all'inflazione e nel contenimento del disavanzo pubblico gli obiettivi prioritari del governo».

Tali contrapposizioni, secondo Napoleoni, impediscono di gestire l'economia; inoltre nella situazione attuale emerge un ulteriore aggravamento rispetto alla esperienza della mediazione spadoliniana, dato che Fanfani sembra intenzionato a lasciare inalterate le posizioni contrastanti. Una palese contraddizione esiste nel programma del nuovo gabinetto: «intende portare avanti un piano di rilancio de-

gli investimenti pubblici (in appoggio alle tesi del PSI) e mantenere allo stesso livello del 1982 il disavanzo del settore pubblico, in appoggio alle tesi della DC». Lo stesso tipo di sincretismo confuso si ritrova nelle questioni del costo del lavoro. Controcorrente rispetto alla maggioranza degli interventi si è collocato il professor Giancarlo Mazzocchi: «Tutti adottano lo stesso menu di politica economica (come dimostrano i casi degli Stati Uniti, della Francia, della Spagna, della Gran Bretagna)». Secondo Mazzocchi «l'arrivo al governo dei partiti di sinistra non cambia molto». L'amministratore delegato del Credito Italiano Lucio Ron-

deli si è soffermato soprattutto sulla situazione economica italiana vista nel contesto internazionale: «Abbiamo accumulato un disavanzo di parte corrente di oltre 25 mila miliardi negli ultimi tre anni e occorrono perciò interventi strutturali per equilibrare le due voci di maggiore disavanzo della bilancia commerciale, quello energetico e quello agroalimentare (quasi 35 mila miliardi nel 1982)». L'amministratore delegato del Credito ha rilevato come oggi una svalutazione della lira «avrebbe effetti quasi del tutto indifferenti sulla bilancia dei pagamenti; un deprezzamento della lira nel '70 poteva ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti di 8 mila miliardi di lire correnti, un analogo provvedimento oggi ridur-

rebbe il deficit dei conti con l'estero di soli 2 mila miliardi». Augusto Graziani si è detto persuaso che anche l'anno venturo avremo insieme inflazione e disavanzo del settore pubblico. Si è quindi soffermato sul rispedire del «dualismo» tra Nord e Sud: «Nel Centro-Nord sono da tempo avviati i processi di ristrutturazione e razionalizzazione, una utilizzazione capillare della forza-lavoro con una importazione di manodopera ridottissima. Nel Mezzogiorno la crisi dei grandi impianti ha comportato una disoccupazione crescente e la manodopera non viene utilizzata neppure nella piccola impresa. Il problema sociale-economico-politico viene risolto attraverso il proliferare dei sussidi». Salvatore Bisio ha polemicamente ricordato come «la crisi italiana sia il riflesso di quella internazionale, ed ha ridimensionato la cosiddetta «politica di rigore», spiegando come essa diventi strumento di competizione in immagine e di manovra politica». Gli esperti radunati a Saint Vincent per il quarto «Forum economico» hanno insistito, soprattutto nella prima giornata, sulla confusione e l'inaffidabilità delle manovre di politica economica in atto, proponendo per uscire dalla crisi «un nuovo modello di sviluppo» (Lombardini, Napoleoni), un programma a medio termine che rilanci gli investimenti, elimini gli sprechi e riqualifichi la spesa pubblica, affermando una nuova politica industriale attenta al Mezzogiorno. «Una nuova convergenza sui grandi obiettivi economici tra i partiti di governo e tra questi e l'opposizione di sinistra è stata proposta da Lombardini per far fronte alla gravità della crisi. Certi allarmi della prima giornata si sono attenuati ieri, forse per effetto del dibattito, dello scambio di opinioni intrattenute. Potrebbe tuttavia essere vero che una certa ansia di libertà di taluni economisti sia durata «l'espacio» d'un malin dinanzi a possibili richiami al rispetto delle posizioni ufficiali proprie delle aree politiche cui si riferiscono».

Antonio Mereu

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno utile per presentare la richiesta di condono fiscale, con il relativo versamento al ministero delle Finanze. Non è escluso però che il governo decida in extremis di proporre un ulteriore slittamento dei termini (dopo quello legato agli scioperi dei bancari) fino al 31 dicembre. Un orientamento in questo senso è stato anticipato ieri dal sottosegretario alle Finanze, Paolo Enrico Moro.

Condono, oggi scadono i termini ma forse slitta tutto al 31

incontra appunto con Paolo Enrico Moro e con Fracanzani (sottosegretario al Tesoro) per prendere una decisione definitiva. Contrario allo slittamento si è dichiarato il compagno Bernardini, responsabile per il PCI nella commissione finan-

mento di clemenza anche l'anno 1982. Intanto negli ambienti ministeriali si accredita la cifra di 1500 miliardi come già versata nelle banche da coloro che hanno chiesto il condono. L'agenzia ADM Kronos attribuisce ad ambienti vicini al ministro questo ottimistico commento: «È una cifra che permetterebbe di raggiungere agevolmente l'ammontare totale previsto per il condono fiscale che era fissato intorno ai 5-6 mila miliardi».

Il governo vuol rastrellare 5.500 miliardi di nuove tasse e dare la colpa ai Comuni

ROMA — I Comuni organizzano la loro iniziativa contro la politica del governo sulla finanza locale. I tagli annunciati da Fanfani, infatti, non solo ricalcano la linea antiautonomistica dei precedenti gabinetti Spadolini, ma addirittura l'accentuano. Un esempio? L'imposta «una tantum» inserita nel pacchetto di provvedimenti di politica economica. Il capo del governo ha detto chiaro e tondo che i 5.500 miliardi che entreranno da questa tassazione (redditi extra lavoro dipendente, come quello artigiano, quello contadino ecc.) saranno «scomutati dai trasferimenti agli enti locali». Tradotta in termini comprensibili la frase significa esattamente questo:

Il governo applicherà nuove tasse e la colpa sarà data ai Comuni che — questa la tesi, tanto cara alla Democrazia cristiana — spendono troppo. C'è da dire che questa impostazione oltre che falsa (i Comuni da anni fanno bilanci entro e addirittura al di sotto del tasso di inflazione) non viene adeguatamente combattuta dalle altre forze della coalizione pentapartita.

Di tutto ciò si è parlato ieri, nel corso del consiglio nazionale della Lega della Autonomia (cioè l'organizzazione di «movimento» degli enti locali alla quale aderiscono interi organismi e singoli rappresentanti degli ottomila Comuni italiani, delle Province, delle Regioni e delle

Comunità montane). In discussione erano anche le questioni della riforma istituzionale e delle indennità agli amministratori ma, come era naturale, la finanza locale e i problemi che nascono dalle scelte del governo non hanno finito con l'assumere un rilievo predominante.

L'on. Enrico Gualandri nella relazione e il segretario nazionale della Lega, Dante Stefani, poi, non si sono limitati a compiere una ricognizione dei guasti che verrebbero prodotti nel sistema delle autonomie se la proposta finanziaria del governo passasse così com'è stata annunciata. Ma hanno presentato un elenco di proposte sulle quali chiedono un con-

ROMA — La decisione probabilmente sarà presa oggi: il ministero delle Finanze dovrà decidere se prorogare o meno il termine, scaduto l'altro ieri, per presentare l'autotassazione. In qualche banca, infatti, continuano gli scioperi dei sindacati autonomi e migliaia di persone ancora non hanno potuto presentare la propria de-

Scioperi degli autonomi, un'altra giornata difficile nelle banche

nuncia. La situazione è difficile soprattutto in Sicilia. A Palermo e a Catania è stato calcolato che almeno il venti per cento degli sportelli è ancora chiuso al pubblico.

È neanche le prospettive sono rosee: oggi, in tutto il paese, si svolgerà la giornata di lotta indetta dalla «Silca-Cisal» e dal «Falcris». Quest'ultima organizzazione concentra i suoi

g. d. s.

Nuovo Suerte con caffè Caracolito.

1200g

caffè Suerte pienaroma

o miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.

STAR